

**IL CASO.** Dopo la caduta, il processo: viaggio nei malesseri delle tre grandi in crisi

## Inter, Bianchi vuole l'epurazione Olandesi in bilico

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

MILANO. Ottavio Bianchi, al lunedì, non c'è. Il lunedì, cascasse il mondo, è infatti il suo giorno di riposo. Solo a questa condizione accetta di allenare una squadra. Bianchi non c'è, ma ad Appiano Gentile, dopo la batosta casalinga con il Bari, le sue parole riecheggiano sinistre: «Dovrebbero cacciarsi tutti, me per primo. Urgono provvedimenti drastici...».

I giocatori, finito l'allenamento, si muovono con aria imbarazzata. Sanno che qualcosa deve succedere, e che qualcuno è più colpevole di altri. Bergomi, uno degli ultimi punti di riferimento, va via di fretta. «No, non fatemi parlare. Direi cose che non posso proprio dire». Andrea Seno, assente domenica, si spiega più chiaramente. «Bianchi ha ragione d'arrabbiarsi. La cosa peggiore che può capitare a un allenatore è che la squadra non ti ascolti. Rischiando di fare la stessa fine dell'anno scorso. Come gruppo andiamo d'accordo, in campo invece c'è egoismo, nessuno corre per gli altri...». Ma la frase più tagliente, quella che va alla sostanza del problema, la dice Pagliuca, ed è riferita ai due olandesi. «Spero che sia solo una coincidenza, ma senza di loro abbiamo sempre giocato bene».

Tira aria pesante per i due tulpiani. E anche l'allusione di Bianchi, «è un coinvolgimento dei giocatori più importanti, non si può scendere in campo solo per fare il compito e ritirare lo stipendio», assume in questa chiave un significato chiarissimo. Che si può riassumere così: cari ragazzi, sarete bravi e sarete anche costati una ventata di miliardi, qui però abbiamo avuto fin troppa pazienza. D'ora in avanti, gioca solo chi lo merita. E gli altri, anche se si chiamano Bergkamp, Jonk, Pancev, o chichesia, vanno in tribuna.

Questo è il Bianchi-pensiero, ma Ernesto Pellegrini, che non può permettersi di «valutare» troppo il suo capitale-giocatori, cerca di ricucire dando un colpo al cerchio e uno alla botte. «Capisco e condivido l'amarazza di Bianchi - sottolinea in un comunicato - perché l'Inter non ha offerto una prova all'altezza del proprio potenziale. In verità, ci sarebbe qualche attenuante: per esempio la contemporanea assenza di 4 centrocampisti e di un attaccante come Sosa e la fatica del mercoledì. Ma preferisco evitare alibi e giustificazioni perché nel secondo tempo contro il Bari ho notato un'Inter carica di tensione agonistica, una squadra che mi dà ancora fiducia per il futuro, anche perché intravedo dei giovani che crescono benissimo».

Pellegrini, sapendo benissimo che non può permettersi altre spese e che la rosa nerazzurra è comunque limitata, getta un bel po' di ammorbidente nel detersivo di Ottavio Bianchi. Il tecnico auspica una pulizia totale e «provvedimenti drastici». Pellegrini invece interviene a modo suo: prima dicendo di capire l'amarazza del tecnico, poi giustificando in qualche modo la prova della squadra «carica di tensione agonistica».

Al di là di quest'ultima uscita, quasi da cabaret, Pellegrini ci propone il solito nastro registrato che sentiamo da anni. Una colonna sonora soft, alla Fausto Papetti, che da quando è andato via Trapattori fa da paradossale contrappunto alle incasinata baruffe dell'Inter. Mentre volano le sedie il presidente, soavemente, intravede una «squadra che gli dà fiducia per il futuro». Contento lui. Ma stia attento. Con Orico, Suarez e Bagnoli questi giochetti poteva permetterseli. Con Bianchi, cresciuto alla scuola di Maradona e Ferlaino, è più molto più difficile.



**E le stelle stanno a guardare**

Pagliuca deluso dopo aver subito il secondo gol

## Allarme Juventus Con i nuovi arrivi non arriva il gioco

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

TORINO. Ed ora chi se la sente di strapazzare questa Signora che con trenta miliardi in meno ha gli stessi punti che avrebbe avuto col Trap, cioè con la formula calcistica più vituperata e invisa sotto la Mole? Una formula che almeno contemplava il contropiede, di cui si è perduto traccia nella Juve lippiana. Chiusano, Bettega e Giraud, il tridente spuntato della Juve visto dalla scrivania, insieme al consulente «ombra» Moggi, sono sgusciati dalla tribuna foggiana come tante comparse sul set del film «Processo ai vinti». E nello smarrimento generale, il presidente, l'avvocato Chiusano, ha avuto la brillante idea di recitare la parte di Di Pietro. Risultato: anche agli ultimi irriducibili è apparso evidente che sono in molti nella Juve a ritrovarsi fuori ruolo. Ecco il severo giudizio del principe del Foro torinese: «Non è cambiato nulla dall'anno scorso? Ma in campo vanno i giocatori, non i dirigenti». Compita osservazione. Ma chi li sceglie i calciatori?

I nuovi del nuovo, Ferrara, Jami, Fusi e Paulo Sousa (Deschamps ha preferito i ferri per curare il tendine meschino), presi in blocco, sembrano tanti seguaci del ministro D'Onofrio al grido di «meglio bocciati che a settembre». Brutto affare: quando sono presenti è come non lo fossero e se sono assenti nessuno li rimpiange. D'accordo, capita quando si affonda, quando si gioca male da vergognarsi, ma gli acquisti non avevano un certificato di garanzia di lunga durata superiore a quello dei partenti? Ferrara e Fusi, che sono stati acquistati con lo stesso pathos con cui l'amministratore di un condominio ordina di sostituire il vecchio interruttore elettrico con un «salvavita», sembrano degli abbonati al corto circuito. E come si difende Jami,

alias «Kawasaki croato»? Doveva fiordare a sinistra, ma in quasi tutte le occasioni è apparso un sinistro. Infine Paulo Sousa. Il portoghese merita qualche attenuante. È arrivato all'appuntamento di Buochs fuori fase, con la testa ancora zeppa di cavilli giuridici orecchiati nelle aule dei tribunali per il noto contenzioso che ha diviso Benfica e Porto. Poi i malanni fisici hanno fatto il resto, condizionandolo seriamente: apparizioni a singhiozzo e mai assistito da quell'autorevolezza con cui era stato accreditato in piazza Crisma.

Fin qui, l'eco della pattuglia «smarrita» dei nuovi che si unisce alla rotta (intesa come ritirata) dei veterani. Partiamo da Vialli che è una persona simpatica, generosa, estroversa al punto di ammettere la paura di un'incipiente calvizie con un taglio alla Yul Brinner. Peccato, che assumendo sempre più le fattezze di «big jim» abbia confuso il calcio con il football americano. E la sua cnsi sembra purtroppo senza ritorno, irreversibile. E Trapattori non c'entra nulla. Lippi, per la verità, ci ha provato, a costo di mandare alternativamente in panchina Ravanelli e Del Piero, pur di salvaguardare il capitale bianconero, mentre superBaggio è al ristorante. Ma, i risultati sono mediocri, soprattutto sul piano del gioco, che semplicemente non c'è.

Ed ora, sull'aereo che gli ha portati alle Azzorre, squadra e società hanno fatto autoctonia. Una coda, secondo alcune voci, alla lavata di testa che per una parte della notte il vertice bianconero avrebbe impartito ai giocatori. «Questione di testa», ha detto qualcuno, forse con la segreta convinzione di un pronto riscatto che in fondo in fondo, darebbe soltanto ragione a Bettega: «È ancora una Juventus ondivaga».

peggio. Dobbiamo ritrovare la regolarità, nostra arma vincente. La partita di Atene arriva al momento giusto: una vittoria può cambiare tutto lo scenario». Fosse facile: rispetto a un anno fa, dopo 6 giornate il Milan è in calo sotto tutti gli aspetti, meno punti (4, conleggiando i due a vittoria come si faceva fino alla scorsa stagione), meno gol segnati (3), più gol subiti (5, mentre un anno fa la porta era ancora inviolata), meno pubblico al seguito. Traducendo il malessere reparto per reparto: la difesa, punto di forza, si è logorata e Desailly per ora non la protegge più con la stessa potenza; a centrocampo Donadoni e Albertini patiscono il dopo-Mondiale; in attacco

la coppia Gullit-Simone non ha alternative. In sostanza, è l'immenso parco giocatori a non sembrare più tale: i nuovi (Stroppa, Sordo, probabilmente Di Canio) non sono all'altezza, gli infortuni (Van Basten, Ernio, Massaro, Savicevic, Tassotti) sono un handicap pesante, poi c'è Lentini che ormai fa storia a sé.

Questo è il panorama, tutt'altro che allegro, con la conferma del nuovo infortunio muscolare di Savicevic: altre due settimane di stop. A parziale consolazione, Maldini è guarito, come Boban e Donadoni che giocheranno ad Atene. Un anno fa quella con l'Aek sarebbe stata una formalità, ora è una partita che fa paura.

## Capello: «Non siamo finiti, il Milan è vittima degli arbitri»

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

Capello sente attorno aria di congiura arbitrale, così minaccia clamorosamente i baltoni tattici. Una specie di provocazione, alla vigilia del tour de force (Juventus, Parma e Inter le prossime partite di campionato) che orienterà la stagione rossoneria. Davvero gli arbitri si sono accordati per far perdere il Milan dopo tre anni di in-

contrastato dominio di Baresi & co.? I giocatori sembrano molto più sereni sull'argomento. Dice Capello: «No, non credo che Capello cambierà così radicalmente. Certo, qualcosa bisognerà rivedere: abbiamo preso gol simili anche a Cagliari e in Slovenia. Ma da qui a dire che qualcuno ci vuol far perdere il campionato ce ne passa. Se

sbagliamo, i brocchi siamo noi: un momento così difficile al Milan l'avevo trascorso solo ai tempi di Sacchi quando, rimediammo due sconfitte di seguito con Ascoli e Cremonese». Albertini: «Siamo concentrati, ma gli altri segnano, noi no. A Cremona poteva essere stato un episodio, questa replica a Padova fa pensare a qualcosa di

CARNAGO. La sindrome del complotto aleggia di nuovo su Milanello, allegria come direbbe Mike Bongiorno, uno del Gruppo che fa tanto parlare di sé. D'altra parte, non deve essere facile giustificare una sconfitta a Padova, quinto ko in dodici gare ufficiali dall'inizio della stagione, soprattutto adesso che il mondo sembra frangere attorno al Milan, atardato in campionato, malnesso in Coppa Italia, sull'orlo dell'eliminazione in Champions League e domani c'è la decisiva sfida di Atene con l'Aek. Si sta spegnendo definitivamente l'epoca rossoneria? Fabio Capello dice di no con la testa («in fondo malgrado tutto in campionato siamo sempre in alta classifica»), si aggira circospetto e riprende i temi del giorno prima («Saremo costret-

ti a non usare più la tattica del fuorigioco, visto che non ci fischiano mai gli off-side a favore»), sforzandosi di fare buon viso: «Ma gli arbitri hanno sempre troppo potere discrezionale, ognuno fa a modo suo. Ho visto direttori di gara fare autentici contorsionismi per non ammonire per la seconda volta un giocatore nella stessa partita, al contrario di quanto è accaduto a Desailly a Padova, espulso per due interventi normali o quasi. E poi sul fuorigioco: fra quello attivo e quello passivo si è fatta tanta confusione, ogni arbitro ne dà un'interpretazione diversa e così diventa rischioso e controproducente applicarlo in campo come tattica difensiva». Ventiquattro ore non gli hanno

### ROMA NEI GUAI

## Lanna ko un mese Sensi compra

Un primato che non dà gioia. La Roma, tornata da sola al comando della classifica, è alle prese con diversi infortuni e con il caso Giannini. Dopo Annoni e Statuto la lista degli indisponibili si è allungata. Marco Lanna ha riportato la distorsione del ginocchio destro con interessamento del menisco esterno e parziale interessamento del legamento collaterale. L'ex delfino si sottoporrà ad un intervento in artroscopia e sarà indisponibile per circa un mese. Mazzone, che domenica non potrà disporre di Piacentini, ha chiesto da tempo un rinforzo in difesa. Il nome che circola con più insistenza è quello di Firicano. L'utilizzo dell'ex cagliaritano permetterebbe il sacrificio di Aldair e l'impiego di Them. Il caso-Giannini sta vivendo un momento di tregua, domenica il regista romano sarà in campo ma soltanto per la contemporanea assenza di diversi titolari.

## Quel «compleanno» al veleno di Mancini

L'ultima tappa del campionato, davvero originale per non dire imprevedibile, si è lasciata alle spalle sorprese e dilemmi. Come quello su Roberto Mancini, capitano di lungo corso della Sampdoria - domenica prossima diventerà il «più blucerchiato» di tutti i tempi superando il leggendario Bernasconi fermo a 338 presenze - che ha segnato il gol numero 100 con la Samp, agganciando Roby Baggio fra i goleador in attività. Il dilemma è questo: contro il Parma, Mancini ha giocato da 4, come sostiene con un pizzico di provocazione «Repubblica», da 7,5 come scrive con generosità «Tuttosport», o da 6 come vari altri quotidiani in blocco? Il lettore attento alle pagelle del lunedì potrebbe restare perplesso sconcertato da queste valutazioni tanto diverse, per non dire opposte: come se quei giornalisti che le hanno firmate non avessero visto la stessa partita. Quelle pagelle invece sembrano

fatte apposta per dirci che Mancini è stato l'autentico «caso» di una domenica diversa: mentre il Padova batteva il Milan, il Foggia stendeva la Juve, e l'Inter si faceva infilare a San Siro dal Bari, Roberto Mancini faceva quello che a Marassi ha sempre fatto, il Protagonista, stavolta però esagerando anche a dispetto di una terna arbitrale sconclusionata e senza polso. Che Mancini sia stato e sia un grande giocatore anche adesso, a un mese dal traguardo dei 30 anni, è indubitabile: ma che davanti ai suoi tifosi talora trascenda in atteggiamenti sopra le righe, è pure questo un fatto. E domenica scorsa il capitano a un guardalinee che lo aveva fermato per una posizione di fuorigioco, ha dedicato la plateale imitazione di uno «bandieriere da Quintana; al portoghese Couto ha rifilato una manata in faccia probabilmente da espulsione; all'arbitro Beschin una serie di atteggiamenti gignoleschi; al Parma un tuffo in area che

ha beffato tutti, ma non il ralenty tivù: troppo tardi, ormai il rigore decisivo era già stato assegnato e realizzato. Il colpo da campione autentico, invece, Mancini lo ha messo in mostra solo nel finale, un pallonetto al portiere avversario che è valso il terzo gol doriano e ha chiuso definitivamente punteggio e partita. Campione o tipico esemplare di italiano furbastro? Mancini sembra destinato a far discutere, sempre e comunque: un «mito» a Genova, un bravo giocatore lontano da Genova, un fallimento in Nazionale. E quando arriva ottobre, il «Mancini» si scatena: un anno fa (31 ottobre '93) con la compiacenza involontaria di Nicchi, durante un famoso Samp-Milan toise palla a un avversario usando il braccio e servi poi un assist perfetto a Gullit che segnò il gol-vittoria. Un anno dopo il Milan, stessa sorte è toccata al Parma. Originale domenica, straordinaria edizione di Buoni e Cattivi. Gio-

nata nerissima per gli arbitri, su quasi tutti i campi. Giornata nera sugli spalti: un'altra bottiglia scagliata dal cretino di turno; dopo quella che colpì il portiere del Salisburgo Konrad, a San Siro, c'è stata quella tirata all'Olimpico con inviolabile mira sulla testa del laziale Rambaudi. Giornata nera anche in vari spogliatoi: passa il tempo, ma l'allenatore del Milan Fabio Capello non impara a perdere, e anche a Padova non ha esitato ad alludere a una sorta di complotto arbitrale contro il Milan. A molta distanza, a Genova per l'esattezza, l'allenatore del Parma Nevio Scala, tartassato da un altro arbitro, che per somma beffa fra l'altro è suo vicino di casa in Veneto, si comportava da autentico sportivo, accettando un verdetto, quello del campo, molto severo, con insospettabile aplomb. Altre è andata di moda l'autocritica, anche feroce, tipo quella usata dal veterano della panchina, Mazzone cui l'aria del primo posto in classifica non ha insegnato l'ar-

### BAIANO

## Il fiorentino operato ieri a Roma

ROMA. Francesco Baiano, l'attaccante della Fiorentina, è stato sottoposto ieri a Roma ad un'operazione in artroscopia al ginocchio destro dopo l'infortunio occorsogli mercoledì scorso durante la partita Fiorentina-Sampdoria di coppa Italia. Il prof. Mariani, che l'ha operato, ha constatato la rottura del menisco interno del ginocchio ed ha provveduto all'asportazione. Il neoligamento crociato anteriore è risultato integro e pertanto la ripresa dell'attività del giocatore è prevista in breve tempo. Un mese, più o meno. Con Baiano infortunato, a qualcuno è venuto in mente che la società viola potesse ritornare sul mercato per sostituire lo sfortunato attaccante: «Ci mancherebbe altro - ha detto Ranieri - nessuno cerca un altro attaccante. Eppoi chi ce lo fa fare? Non ci sono nemmeno i soldi...».